



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

ILEANA TOZZI

**« CHIESE, ORATORI, CAPPELLE. LA DEVOZIONE PER SAN ROCCO
DI MONTPELLIER NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI DI RIETI »**



ILEANA TOZZI

**« CHIESE, ORATORI, CAPPELLE. LA DEVOZIONE PER SAN ROCCO DI MONTPELLIER
NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI DI RIETI »**

Questo pregevole saggio della dott.ssa Tozzi, studiosa ben nota per la sua capacità di spaziare su varie discipline (ma sempre con estrema scrupolosità), ci accompagna lungo le strade della diocesi di Rieti alla scoperta dei segni più evidenti del culto rocchiano.

Anche nel territorio reatino la devozione ha avuto come primo impulso la tragedia della peste, e si è tradotta nelle consuete *espressioni* del popolo cristiano: chiese e cappelle, quadri e statue, testimonianze culturali e confraternite. L'autrice ci segnala vari esempi in tal senso, mantenendo il tutto entro i canoni dell'essenzialità descrittiva; qualche notazione più approfondita è riservata alla chiesa conventuale di San Domenico, ovviamente per la presenza del grande affresco dedicato alla Madonna della Misericordia, con san Rocco inserito nel gruppo dei santi posto ai suoi lati.



ILEANA TOZZI

« ÉGLISES, ORATOIRES, CHAPELLES. LA DÉVOTION À SAINT ROCH DANS LE DIOCÈSE DE RIETI »

Cet précieux essai est œuvre d'Ileana Tozzi, spécialiste bien connue pour sa capacité d'espacer sur des différentes disciplines, mais toujours avec extrême méticulosité; il concerne le culte de saint Roch dans le territoire du Diocèse de Rieti, dévasté, comme d'habitude au Moyen Age, par des tragiques épidémies de peste. Entre les différents témoignages dévotionnels, l'auteur a dédié une spéciale attention à l'église conventuelle de Saint Dominique et à la grande fresque de la Sainte Vierge de la Miséricorde, qui comprend aussi notre Saint.



ILEANA TOZZI

« CHURCHES, ORATORIES, CHAPELS. DEVOTION TO SAINT IN THE DIOCESE OF RIETI »

This excellent essay of Ileana Tozzi, historian well known for her ability to master various disciplines, is about the cult of saint Roch in the territory of the diocese of Rieti, originated, as usual,

from tragic pestilences. Among the various devotional testimonies, the author focused on the conventual church of Saint Dominic and on the great fresco of the Madonna of Mercy, where our Saint is also among the characters.



ILEANA TOZZI

« IGLESIAS, ORATORIOS, CAPILLAS. LA DEVOCIÓN A SAN ROQUE EN LA DIÓCESIS DE RIETI »

Este valioso ensayo de Ileana Tozzi – especialista muy conocida dada su capacidad para profundizar en diferentes disciplinas, pero siempre con suma meticulosidad – se refiere al culto de san Roque en el territorio de la Diócesis de Rieti, azotado, como de costumbre en la Edad Media, por trágicas epidemias de peste.

Entre los distintos testimonios de devoción, la autora ha dedicado una atención especial a la iglesia conventual de Santo Domingo y al gran fresco de la Santa Virgen de la Misericordia, donde se encuentra también nuestro santo.

**Introduzione redazionale – Version française de Pascal Olivier Dragoni
English version by Domizia Parri – Versión española por Constanza Corredor**



ILEANA TOZZI

« CHIESE, ORATORI, CAPPELLE: LA DEVOZIONE PER SAN ROCCO DI MONTPELLIER NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI DI RIETI »

Il territorio sabino, percorso dalla consolare Salaria, la quarta *via strata* romana che collegava le coste saline di Ostia con la dorsale appenninica per raggiungere le coste adriatiche, fu cristianizzato intorno alla metà del I secolo per opera di San Prosdocimo, discepolo di San Pietro, e costituito giuridicamente come Diocesi nel V secolo. Dopo due secoli di dominazione longobarda, fra il 773 e il 774, Carlo Magno eresse a contea Rieti, che si sottomise all'autorità di papa Adriano I. Fino al XII secolo, la città costituì l'estremo avamposto del potere imperiale nell'ambito territoriale del *Reichsitalien*, tanto da essere assediata dalle milizie di Ruggero di Sicilia, fra il 1149 e il 1151, a causa della sua rilevanza strategica ai confini fra il Patrimonio di San Pietro ed il Regno di Napoli.

Rapidamente ricostruita fra il 1154 ed il 1156, nel 1198 la città si pose sotto la protezione di papa Innocenzo III: da allora, nell'arco di un secolo, a Rieti si avvicendarono i pontefici Innocenzo III (1198), Onorio III (rispettivamente nel 1219 e nel 1225), Gregorio IX (nel 1227, nel 1232 ed ancora nel 1234), Niccolò IV (fra il 1288 ed il 1289), Bonifacio VIII (nel 1298). La stessa amministrazione diocesana si estendeva per due terzi in territorio di Regno, mentre solo un terzo era territorialmente compreso entro l'ambito temporale della Chiesa.

Questa particolare condizione di confine, unita alle conseguenze della sismicità del territorio¹, rese le epidemie particolarmente violente e frequenti. Il primo terremoto registrato nel territorio reatino risale all'anno 628 *ab Urbe condita*, come afferma Giulio Obsequente nel *De prodigiis*. Nel corso del medioevo, fu particolarmente violento il sisma del 1298, a causa del quale papa Bonifacio VIII fece erigere l'arco a doppia volta a crociera che ancora il palazzo papale agli edifici adiacenti. L'età moderna registra terremoti devastanti nel 1461 e nel 1582.

Nell'anno 1703, le scosse si ripeterono incessantemente da gennaio a dicembre con intensità variabile dai 5 ai 10 gradi della Scala Mercalli. Ancora gravi sismi si registrarono nel 1713, nel 1730, nel 1789. Le difficoltà di portare tempestivo soccorso alle popolazioni colpite dai terremoti in zone isolate sulla dorsale appenninica, prive di adeguati collegamenti stradali, furono di frequente concausa di epidemie virulente. Le autorità dell'uno e dell'altro territorio contermini si adoperarono per quanto di loro competenza, istituendo cordoni sanitari ed attrezzando lazzaretti; l'autorità religiosa, sotto la cui giurisdizione ricadevano le popolazioni al di qua e al di là del confine, provvide con altrettanto zelo a coordinare gli interventi sanitari promovendo l'istituzione di pie unioni e confraternite², in grado di assicurare assistenza materiale e spirituale alle vittime delle epidemie.

Ai martiri venerati fin dai primi secoli, il vescovo Eleuterio e sua madre Anzia, il prete San Marone, Sant'Anatolia, Santa Barbara, Santa Vittoria e Sant'Audace, si aggiunsero dunque nella pratica delle devozioni i Santi le cui vicende terrene potevano meglio rappresentare le sorti comuni dei fedeli, incoraggiati a ricorrere alla loro intercessione nelle difficoltà quotidiane e nelle emergenze della peste.

Dapprima, il Santo che per eccellenza fu invocato in queste circostanze fu il martire Sebastiano, il cui emblema parlante fu costituito dalle frecce che ne piagavano il corpo. Ne offre conferma il titolo di uno dei più antichi *hospitalia* attivo lungo la Salaria in località Canetra, risalente al XIII secolo, dalle cui pareti esterne fu staccato nel 1967 uno dei più antichi dipinti custoditi presso il

¹ Cfr. al riguardo I. TOZZI, *Il territorio dell'Alta Valle del Velino ed il suo paesaggio religioso*, in Atti del convegno di studi «Percorso nell'Alta Valle del Velino attraverso la Salaria romana tra storia, arte e ambiente», Antrodoco 11 luglio 2004, Terni 2006, pp. 143-144.

² Il Codice di Diritto Canonico Pio-Benedettino del 1917 chiarisce, sia pure a posteriori, la distinzione giuridica fra le opere di carità, a cui spetta l'assistenza ai viandanti ed agli ammalati, e le confraternite, dallo specifico scopo di culto.

Museo Diocesano di Rieti, raffigurante il Cristo Benedicente, con il libro sapienziale nella mano sinistra, affiancato da un Santo Vescovo e da un altro personaggio, purtroppo non identificabili a causa del cattivo stato di conservazione dell'affresco.

Il nome di San Rocco compare per la prima volta nel 1398, dunque pochi decenni dopo la morte del Santo di Montpellier (secondo la cosiddetta «nuova cronologia»), in un Registro delle Chiese della Diocesi di Rieti trascritto al tempo del vescovo Saverio Marini³: in questo documento si parla ancora della chiesa di San Sebastiano, destinata ad assumere definitivamente il titolo di San Rocco. Dal 1707 fino all'età napoleonica, la chiesa di San Rocco avrebbe assolto funzione cimiteriale per gli abitanti di Borgocolleferato⁴.

Diverso è quanto accade a Castel Sant'Angelo, dove l'ospizio quattrocentesco dipendeva dall'*hospitale* romano di Santo Spirito mentre a San Rocco era dedicata la chiesa adiacente, dalle modeste, tipiche forme della cappella rurale dal tetto a capanna, appena ingentilita nelle forme dall'oculo della facciata, dalla nicchia destinata ad ospitare il simulacro del Santo titolare sovrastante al solido architrave in pietra del portaletto d'accesso.

La peste nera, che nel 1348 dilagò nel territorio reatino non meno che nel resto d'Italia, impose drastici provvedimenti di ordine sanitario: poiché gli *hospitalia* preesistenti, dalla matrice essenzialmente caritativa⁵, ad eccezione dell'*hospitale* di Santo Spirito⁶ in porta Carceraria, non erano in grado di assicurare un'efficace assistenza, il Comune ed il Vescovo fra Biagio da Leonessa⁷ promossero l'istituzione di più efficienti luoghi deputati all'assistenza dei malati. Sorsero così gli *hospitalia* di San Sebastiano nel popoloso rione delle *Valli*, ai piedi dello sperone di travertino su cui svetta l'arce, lambita dalle limpide e fredde acque del fiume Velino, e di Santa Maria della Misericordia nel cuore dell'«*allargo*» duecentesco a settentrione della città delimitata e protetta da una salda cintura muraria. Nel 1252, in pieno sviluppo urbanistico, politico, socioeconomico Rieti fu dotata di un'addizione che si estese programmaticamente nell'area pianeggiante a settentrione dell'arce sabino-romana: in particolare, venne disegnato il tracciato di tre strade parallele, ad andamento rettilineo, incluse e circoscritte da est ad ovest mediante una serrata cerchia di mura, mentre il lato sud della città era protetto dalla barriera naturale delle acque del Velino.

Al crocevia fra l'antico *cardo* dell'urbe sabino-romana e l'asse viario del nuovo insediamento ebbe sede la «Confraternita della Misericordia», più tardi associata alla congregazione senese dell'*hospitale* di Santa Maria della Scala; essa si distinse per zelo ed efficienza, tanto da meritare la protezione del Comune, come attestano gli Statuti Civici⁸. L'*hospitale* di Santa Maria della Misericordia avrebbe mantenuto questi privilegi fino alla metà del Cinquecento, quando l'«*hospitale delli furfantelli*», fondato nel 1337 dai religiosi della Congregazione di Sant'Antonio di Vienne, fu affidato alla *Compagnia del SS.mo Sacramento* e da questa incrementato al punto di diventare la prima istituzione cittadina deputata alla cura dei malati.

La prima, saliente memoria della diffusione del culto di San Rocco di Montpellier è documentata in un affresco parietale della chiesa conventuale di San Domenico. I frati dell'Ordine dei Predicatori, legati a Rieti dalla memoria della canonizzazione del loro fondatore, qui proclamato Santo da papa Gregorio IX il 29 giugno 1234, nel 1268 vi costituirono una comunità presso la chiesa dei SS. Apostoli nel sestiere di Porta Cintia *de suptus*. La costruzione della chiesa, nelle sobrie ed armoniose forme romanico-gotiche proprie dell'architettura mendicante, fu compiuta entro la fine del secolo XIII. La decorazione parietale fu inizialmente compiuta con la tecnica dell'affresco e la finalità didascalica propria della *Biblia Pauperum*.

³ Cfr. V. DI FLAVIO, *Il Registro delle chiese della diocesi di Rieti del 1398 nelle «memorie» del Vescovo Saverio Marini (1779-1813)*, L'Aquila 1989.

⁴ A partire dall'anno 1960, l'Amministrazione comunale ha deliberato di cambiare il nome del paese in Borgorose.

⁵ Come l'*hospitale* di Santa Croce: assiduamente frequentato da San Francesco d'Assisi durante la sua permanenza a Rieti, fu adattato ad oratorio per i primi religiosi dell'Ordine dei Minori, che nei pressi fondarono il convento reatino.

⁶ Gli *Statuti Civici*, al cap. 78 del Libro I, prescrivono che l'*hospitale* di Santo Spirito «*esurientes pascat, sitienses potet, hospites colligat, nudos vestiati, & non solum infirmos visitet sed ex se infirmatos assumens*».

⁷ Fra Biagio da Leonessa, O.F.M., amministrò la Diocesi di Rieti dal 1347 al 1378.

⁸ «*De protectione hospitalis Sanctae Mariae de Misericordia. Item statuimus, et ordinamus q. hospitale Sanctae Mariae de Misericordia nuper fabricatum, et factum in civit. Reatae in perpetuum conservetur et gubernetur sub protectione et defensione Communis et populi Reat. (...)*», cap. 150, Libro I degli *Statuti Civici*.

L'affresco che reca memoria di San Rocco risale all'ultimo quarto del XV secolo ed è opera di un artista reatino, Domenico Papa, noto alla storia dell'arte locale per avere affrescato due nicchie del battistero di San Giovanni in Fonte. La datazione del dipinto, stilisticamente coevo alla decorazione del battistero realizzata fra il 1482 ed il 1489, è suggerita dalla recrudescenza endemica attestata fin dal 1478 dagli *Annali* di Ludovico Antonio Muratori.

Incluso nella prima nicchia sulla parete *a cornu Epistulae*, l'affresco raffigura la Madonna della Misericordia che accoglie sotto il suo manto i fedeli, proteggendoli dalle frecce scagliate dagli angeli arcieri per volontà dell'Onnipotente. Sul fondale di un intenso color lapislazzulo, spicca l'immagine severa di Dio, dal volto corrucciato incorniciato da una folta barba, nella mano destra la spada sguainata con la punta rivolta in alto, nella sinistra tre frecce con la punta rivolta in basso. I due angeli dalle tuniche versicolori estraggono dalle faretre le frecce che scoccano invano dai loro archi, perché queste si flettono sulla superficie liscia e tesa del manto bianco della Vergine, dalla lucente, serica fodera color verde smeraldo, sotto cui trovano riparo uomini e donne, ecclesiastici e laici di ogni età, stato e condizione.

Ai lati della Madonna della Misericordia, sono raffigurati i Santi a cui i fedeli sono esortati a rivolgere le loro preghiere per ottenerne intercessione: a destra, sono disposti San Nicola, San Giovanni Battista, San Sebastiano⁹, oltre alle tracce della sinopia di Santa Maria Maddalena, riconoscibile per la folta chioma e per il vaso d'unguenti stretto nelle mani; a sinistra San Rocco con il suo cane, San Domenico e San Francesco.

Nel corso del XV secolo, si registrano nel territorio diocesano le chiese di San Rocco, cappella rurale nel territorio di Cittareale, di San Rocco di Collepicolino, oggi Diruta, nei pressi del ponte che conduce a Castel di Tora e San Rocco di Pendenza, presso Cittaducale. In questo modesto villaggio montano, il Santo di Montpellier fu anzi eletto ed invocato dagli abitanti come loro patrono. Al Santo invocato nelle emergenze delle epidemie era intitolata anche la chiesa di Poggio di Accumoli, in territorio della Diocesi di Ascoli Piceno¹⁰.

Nel 1503, l'Arte dei Maestri lombardi chiese ed ottenne dal Capitolo della Cattedrale un sito in cui fondare a proprie spese una cappella da intitolare al proprio protettore San Rocco, impegnandosi a costruirla «*pulchram et insignem*». Del primitivo allestimento rimane la statua lignea un tempo collocata in una nicchia ed a tutt'oggi disposta sull'altare: si tratta di un pregevole esempio dell'ebanisteria locale, specializzata nel modellato plastico arricchito dalla policromia delle laccature. Il Santo¹¹ è raffigurato nelle vesti del pellegrino, il mantello sulle spalle, il bastone da cui pende la corona del Rosario, la gamba sinistra protesa in avanti a mostrare le piaghe.

Nel 1631, la confraternita dei muratori provvide ad ampliare la cappella, erigendo il bell'altare in stucco¹² sovrastato dall'iscrizione «*Pestis Mirificus Propulsator*» posta in un cartiglio sorretto da due angeli in volo. La decorazione parietale fu affidata a Vincenzo Manenti¹³, che vi realizzò ad affresco nelle smussature dei quattro angoli le figure di San Sebastiano, San Prosdocimo, San Giuseppe e San Martino.

Il XVII secolo, travagliato dall'epidemia dilagata al di qua dei confini del Regno di Napoli nell'anno 1656, vide dedicare al culto di San Rocco le chiese di Villa Aglioni del Vicariato di Montereale (1614), l'Oratorio pubblico di Ascrea (1658), la chiesa di Nespolo, l'*aedicula* fornita di abitacolo per un eremita alle dipendenze della chiesa di Santa Maria di Categne fino al 1726.

Ancora nei secoli XVIII e XIX le *Relationes ad Limina Petri* e gli *Atti di Sacra Visita* nel territorio diocesano documentano la presenza di cappelle ed oratori legati alla devozione per San Rocco: è il caso della chiesa di Santa Maria *de Villa* nel territorio di Villa Camponeschi, già documentata come pertinenza della chiesa di Santa Croce di Borbona nel Registro del 1398 ed intitolata *ex novo* a San

⁹ Accanto alla figura di San Sebastiano è disposto un cartiglio dall'iscrizione gotica parzialmente leggibile: «*Dio patre del mu(n)du luce et guida per queste frecce (...) perdona ad chi misericordia grida dice San Sebastiam*».

¹⁰ Fino al 1974, quando si provvide al riassetto territoriale: esso, sostanzialmente, fece coincidere il profilo amministrativo delle province e delle diocesi.

¹¹ Il cane, che era ai piedi della statua, è stato trafugato negli anni Sessanta del secolo scorso.

¹² Opera del decoratore Lelio Marini.

¹³ Vincenzo Manenti (Canemorto, attuale Orvinio, 1600-1674), allievo del Cavalier d'Arpino e Domenichino, fu uno dei più prolifici artisti del Seicento a Rieti ed in Sabina. Cfr. I. TOZZI, *Vincenzo Manenti Sabinus Pictor*, Roma 2000 e AA.VV., *Il Cavalier Vincenzo Manenti e il suo tempo*, atti del Convegno di Studi di Orvinio, 14 ottobre 2000, Roma 2003.

Rocco nell'emergenza delle epidemie, o dell'*Ecclesia ruralis* fondata dagli abitanti di Mozza nel 1738 e dell'Oratorio pubblico di San Rocco a Collegiove nel 1819.

Nel 1793, la Confraternita d'altare dei muratori si costituì in Società canonicamente confermata. Essa continuò ancora a lungo a mantenere viva la devozione per San Rocco, celebrando presso la Cattedrale di Santa Maria Madre di Dio la solennità religiosa del 16 di agosto, che veniva a concludere i festeggiamenti di metà agosto in onore dell'Assunta.

ILEANA TOZZI

Ileana Tozzi è nata nel 1954 a Rieti, ove risiede tuttora. Laureata in «Lettere classiche, Filosofia e Pedagogia» presso l'Università di Perugia, ha acquisito il perfezionamento in «Metodologia della ricerca storica» presso l'Università Statale di Firenze, e la specializzazione in «Pittura di Paesaggio» presso l'Istituto Universitario «Benincasa» di Napoli. Fa parte, tra l'altro, della «Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi», della «Associazione delle Teologhe Italiane» e della «Associazione Italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia». Dall'anno 2002 dirige il Museo e la Pinacoteca della Diocesi di Rieti; ha pubblicato molti saggi ed articoli e collabora a varie riviste, tra cui *Arte Cristiana* e *Famiglia oggi*.

© Ileana Tozzi 2006. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).